

oggi è la piazza Malpighi, così a levante non estendevasi oltre porta Ravegnana, nè oltre il corso dell'Aposa.

» La chiesa di s. Vitale nei più antichi documenti è designata coll'indicazione *in arena*, la quale fa supporre che ai tempi dell'impero romano un anfiteatro od arena sorgesse in quel luogo.

» Ma ritornando alla cripta, osservo che lo stile romano della medesima denota essere quello un edificio del nono o decimo secolo.

» La chiesa antica era volta, come di rito, ad oriente, ed aveva, come si vede ancora nella parte che si conserva, tre absidi; quella della cappella maggiore, e le due delle cappelle minori che le stavano ai lati; il qual tipo architettonico è comune alla maggior parte delle chiese romaniche, ma ne restano a Bologna solamente due altri esempi, l'uno nelle absidi della già ricordata cattedrale dei ss. Pietro e Paolo, l'altro in quello di s. Colombano.

» Sotto il presbitero dell'antica chiesa, era la cripta di cui ci intrattiamo, le cui volte sono sostenute da piccoli pilastri di pietra rettangolari privi di base e coronati da capitelli assai rozzi, che non portano traccia alcuna di scultura, nè di cornici. Oltre che da questi pilastri in pietra, le volte sono sostenute in due punti da grossi pilastri in laterizio a mezze colonne addossate, già destinati evidentemente a continuare fino alle alte volte della basilica. Nel fondo della cripta poi, nei tre vani formati dalle absidi, sorgevano gli altari di cui si sono rinvenute le fondazioni; e due larghe aperture con archi, che ancora rimangono, (l'uno costruito interamente di selenite, l'altro a zone alterate di selenite e laterizio) davano adito dalla cripta alle due navi laterali della basilica, laddove nella nave centrale stendevasi la grande scala che ascendeva al presbitero.

» Altre due cripte consimili si conservano in Bologna, quella di santo Stefano, guastata in buona parte, e l'altra dell'antica chiesa dei ss. Naborre e Felice meglio conservata, ma purtroppo solamente visibile nei mesi dell'inverno, che nel rimanente dell'anno serve di deposito delle coperte di lana dell'ospedale militare!

» Per altro in queste due ultime, le volte sono sorrette da colonne coronate da capitelli scolpiti, e poggiano sopra basi, le quali, come dissi, mancano affatto ai pilastri della cripta di s. Vitale. L'estrema rozzezza pertanto di quella costruzione induce a ritenere quest'ultima cripta più antica delle altre due; il che accresce non lieve importanza al monumento.

» Dall'aver rinvenuti molti massi di selenite torrefatti alla superficie, si può ritenere che l'antica basilica romana fosse distrutta da un incendio. Le sue rovine però servirono ad altra antica costruzione, che nel quindicesimo secolo cedette poi il posto ad altra chiesa di stile ogivale; e questa fu costruita da mezzodi a settentrione, cioè colla fronte in via s. Vitale. La chiesa odierna non è pertanto che la chiesa del quindicesimo secolo del tutto rimodernata nell'architettura. Delle più antiche costruzioni nulla così rimase, senonchè un piccolo avanzo dell'ingresso al presbitero e la cripta in discorso, la quale restò dedicata al culto fino al declinare dello scorso secolo, quando cioè avvenne la soppressione dell'annesso monastero. Venduta di poi, fu convertita da prima ad uso di grotta del giardino Martinetti, e poscia lasciata affatto in abbandono.

» Ma la presente amministrazione parrocchiale, riconosciuto di quanto pregio sia quel monumento, nel rispetto dell'arte e della storia, molto lodevolmente lo ricomprava con non lieve sacrificio di danaro; e ne affidava il restauro importantissimo, ora quasi ultimato, all'egregio architetto conte Annibale Bontivoglio ispettore degli scavi nella nostra provincia ».

GALLIA CISPADANA E TRASPADANA

Cimitero di Filippo e di Caio in Milano

La illustre città di s. Ambrogio e la sua nobilissima chiesa ha cimiteri che per l'antichità ed importanza possono emulare quelli di Roma, benchè fossero aree a

cielo aperto e non gallerie sotterranee come le catacombe romane.

Ai tempi di Ambrogio sopra uno dei cimiteri sorgeva la basilica dei santi Nabore e Felice, ove erano stati depositi i due martiri Gervasio e Protasio i cui corpi *mirae magnitudinis* furono da lui scoperti l'anno 386, come racconta egli medesimo (1).

Il martirio di quei due santi per antichissima tradizione alla quale allude anche Ambrogio, accadde nella persecuzione neroniana all'epoca degli apostoli, quindi a quell'epoca è da far risalire la prima origine dell'*area christianorum* di Milano.

Nell'*Historia Datiana* (2) il cimitero è chiamato *Hortus Philippi*, forse da un personaggio di siffatto nome che visse all'epoca degli apostoli e fu convertito da Caio discepolo di s. Barnaba apostolo. Quell'illustre fedele milanese lasciò il suo orto ai fratelli nella fede per loro sepoltura, trasformando in *dominicum* o *domus orationis* la *domus Philippi* che sorgeva sopra quell'area. Fu anche detto *Coemeterium Caii* perchè questi vi fu sepolto dopo aver ampliato l'opera di Filippo nella trasformazione del cimitero, che era situato fuori dell'antica porta Vercellina.

I figli di Filippo eredi delle ricchezze non meno che della pietà del padre, donarono alla chiesa dei fratelli due altre *domus* che ebbero il nome dei loro padroni, e chiamandosi l'uno Ponzio e l'altro Fausto, furono appellate *basilica Ponziana* e *basilica Fausta*.

È là che Gervasio e Protasio furono sepolti, e la *domus Philippi* divenne loro basilica: quando furono uccisi nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano Nabore e Felice furono sepolti presso Gervasio e Protasio.

Nel 1785 da quel luogo, demolendosi un'antica chiesa, venne in luce un insigne epitaffio del secolo quarto (3):

(1) *Epist. Ambros.* 22, ed. Ven. f. III, p. 927.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1864, p. 29 e seqq.

(3) *Bull. cit.* p. 30.

.....
 ET A DOMINO CORONATI SVNT BAEATI
 CONFESSORES COMITES MARTYRORVM
 AVRELIVS DIOGENES CONFESSOR ET
 VALERIA FELICISSIMA BIBI IN DEO FECERVNT
 SI QVIS POST OBITVM NOSTRVN ALIQVEM
 CORPVS INTVLSE RINT NON ETFVGIANT
 IRA DEI ET DOMINI NOSTRI

Il de Rossi dice che questa epigrafe, di cui rimane solo una parte, apparteneva al sepolcro che un confessore della fede scampato alla morte si apparecchiò per se e per sua moglie presso quello di altri suoi compagni *beati confessores et comites martyrum*, cioè che avevano confermato colla morte fra gli stenti del carcere la loro vita e ne avevano ricevuto da Dio la corona, *et a Domino coronati sunt*.

*Cimitero di Paolino ad fontem
detto Hortus Paulini*

Non meno antica origine, secondo la tradizione della chiesa milanese, avrebbe quest'altro cimitero fuori l'antica porta Ticinese, la cui istituzione si fa risalire all'apostolo Barnaba a cui avrebbe donato quell'*hortus* un illustre patrizio milanese di nome Paolino convertito alla fede dallo stesso sant'apostolo (1).

La *domus orationis* fu trasformata nella basilica di s. Eustorgio, uno dei primi vescovi di Milano: nelle persecuzioni susseguenti una gran parte dei martiri cristiani, uccisi in Milano, furono sepolti nell'area di Paolino, la quale diventò forse il principal cimitero dell'antica chiesa di quella città.

(1) Morigia, *Hist. Mediol.* 1. 2. c. 1.

Del cimitero però sono scomparse le tracce, non la tradizione locale: un'iscrizione del secolo decimosesto, che si legge ancora in s. Eustorgio, ne attesta l'esistenza: IN CIVVS TEMPLI OLIM MARTYRVM COEMETERIO A D · BARNABA MEDIOLANENSIBVS DATO AD FONTEM QVI EIDEM APOSTOLO ADHVC DICATVS MVLTA SANCTORVM CORPORA IACENT. Molte reliquie dei martiri di quel cimitero sono state disperse nelle varie chiese della diocesi milanese.

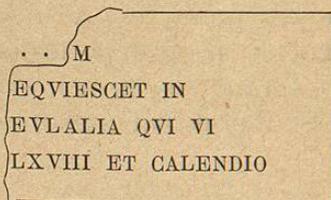
Cimitero romano ovvero di Castriziano

Castriziano, vescovo di Milano e successore di Caio, dette origine ad uno dei cimiteri di quella città.

Questo era situato fuori di Milano nella via romana, ove più tardi fu edificata una chiesa sacra alla memoria del Battista detta *s. Giovanni in conca*. Sembra che in questo cimitero fossero specialmente sepolti i *fideles peregrini*, che morivano lungi dalla loro patria e dalle loro chiese, e perciò si chiamava anche *Coemeterium peregrinorum*. Morto Castriziano, s. Calimero, suo successore, ivi lo depose l'anno 138, come si legge nella sua vita: *sepultus a discipulis in coemeterio quod dicitur romano* (1). Forse a questo cimitero appartengono alcuni sepolcri scoperti nel febbraio dell'anno 1845 presso la basilica di s. Nazaro (1).

Cimitero di s. Calimero

Dove sorge la basilica estramurana di s. Calimero fu probabilmente un altro cimitero dei tempi delle persecuzioni. Non ne restano le tracce: ma al medesimo spetta un'epigrafe che ivi fu scoperta l'anno 1877 edita dal ch. D. Luigi Biraghi di ch. me.:



(1) *Datiana historia* p. 30.

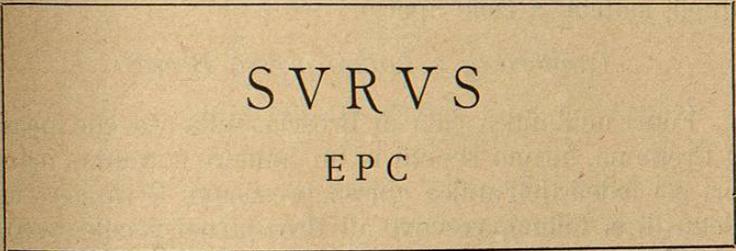
Nel marmo vi sono, come simboli, due colombe che si dissetano ad un vaso, due oranti, una delle quali ha sul capo il monogramma ed un ramoscello di palma.

Cimitero di Pavia

Dove sorge oggi in Pavia la basilica dei ss. Gervasio e Protasio era l'antico cimitero della chiesa ticinese. Ma la basilica nel secolo quarto era fuori della città cioè nel suburbio del *Ticinum* romano.

Uno dei personaggi più illustri che in quel cimitero furono sepolti fu il primo vescovo e fondatore di quella cristianità s. Siro. Egli fu discepolo di Ermagora, primo vescovo di Aquileia, ammaestrato da s. Marco evangelista. Il suo corpo rimase colà fino al secolo IX, quando fu trasferito entro la città dal vescovo Deodato l'anno 840.

Il ch. can. Cesare Prelini ha scoperto da non molti anni nel pavimento della basilica suddetta la fronte del sarcofago lavorato nella pietra locale in cui fu sepolto s. Siro:



L'epigrafe dice *Sirus Episcopus*, fu copiosamente commentata dal de Rossi (1) e dallo stesso benemerito scopritore (2). L'antichità di questa epigrafe testè scoperta ha dato nuova conferma alla tradizione pavese circa l'età quasi apostolica in cui governò Siro quella chiesa.

Oltre questa celeberrima lapide, dallo stesso luogo sono venute in luce altre epigrafi, alcune delle quali del secolo quarto o del secolo quinto, ed altre del sesto. A

(1) *Bull. c.* 1876, p. 77, e seqq.

(2) *V. Almanacco sacro*, 1876.

questo appartengono quelle di una diaconessa per nome Teodora colla data dell'anno 559 (1) e di un prete Ariano morto nel 496 (2).

Al quarto invece spetta la seguente edita già dal Muratori, ma ora perduta:

<p>B ✠ M</p> <p>ENNIAE VERAЕ · FEMINAE RELIGIOSAE QVAE VIXIT IN SAECVLO AN · LXIII · M · V · D · XII · CVM COMPARE VIXIT SINCERE ANN · XXV · VAL · CAMPANIANVS CONIVGI DILECTISSIMAE P · DIE · XII · KAL · OCT ·</p> <p>S . . . ET NEPOS EIVS SENA TOR VIXIT ANNOS III ET DIES XIII</p>

Anche il cimitero ticinese appartiene alla classe di quelli stabiliti a cielo aperto.

Cimitero di s. Latino presso Brescia

Fuori dell'antica città di Brescia, sulla via che mena a Cremona, furono sepolti in un cimitero comune i martiri e i fedeli dell'antica chiesa bresciana. Il cimitero fu detto di s. Latino, vescovo di Brescia nel secolo terzo, ove furono pure deposti da s. Apollonio altro vescovo di quella città, i corpi dei due martiri bresciani Faustino e Giovita da lui convertiti, e creduti della persecuzione di Adriano.

Sul cimitero si erge la bellissima chiesa detta di s. Afra, nel cui sotterraneo resta una parte dell'area dei primi fedeli di Brescia. Essa era costituita di profonde fosse o *formae* e di rozze arche sepolcrali. L'anno 1529 furono scoperti molti di quei sepolcri scavandosi

(1) Corp. I, l. V, p. II, n. 6466.

(2) Corp. I, l. c. n. 6468.

profondamente le fondamenta dell'antica chiesa, ma un funesto incendio scoppiato l'anno 1560 distrusse nell'archivio capitolare tutta la relazione manoscritta di quanto era stato scoperto trent'anni innanzi. Nel 1580 si trovò l'arca sepolcrale del martire Calocero in cui si leggeva l'epigrafe:

HIC REQUIESCIT CORPVS S. CALOCERI MARTIRIS
GLORIOSISSIMI

Questo stile però non ha dell'antico, forse l'epigrafe fu scolpita in tempi più recenti in occasione di posteriore traslazione di reliquie di quel martire, presso cui era stato sepolto s. Giuliano martire e prete tifernate, ucciso con molti altri nella persecuzione diocleziana. In quella circostanza si trovò uno dei pozzi o poliandri del cimitero ripieni d'ossa.

Il Ferrarini ci ha conservato il testo del prezioso titolo sepolcrale di s. Latino vescovo di Brescia, dal quale sappiamo che era della gente Flavia (1):

FL · LATINO EPISCOPO
AN · III · M · VII · PRAESB
AN · XV · EXORC · AN · XII
ET LATINILLAE ET FL ·
MACRINO LECTORI
FL · PAVLINA · NEPTIS
B · M · M · P

Questa epigrafe dettata dalla nepote del santo vescovo è insigne anche per la menzione dei vari gradi ecclesiastici, dalla quale impariamo che egli fu *esorcista* dodici anni, *prete* quindici, *vescovo* tre anni e sette mesi: nell'epitaffio è nominato anche il *lettore* Fl. Macrino e Latinilla tutti della parentela del defunto.

Cimitero di Vercelli

Sul principio del secolo decimosettimo dagli scavi della cattedrale di Vercelli vennero in luce i seguenti epitaffi cristiani del secolo quarto:

(1) C. I, l. V, p. I, n. 4846.

ΕΝΘΑ ΚΙ
 ΤΕ Ο ΕΥΜΥ
 ΡΟC ΜΑΤΙΛΙ
 ΝΙΑΝΟC ΖΙ
 CΑCΗΜΙC^ε ΗΜΙ
^Η
 ΤΕΛ Μ ΑΡΤΕ
 ΜΙCΙΟΥ ΒΚ ΙΝΔΙ (1)

La lingua greca e la menzione del mese artemisio adoperato dai Siro-macedoni sono indizio che il defunto era di origine orientale, un *fidelis peregrinus* morto nel secolo quarto lungi dalla sua patria, in Vercelli: l'indizione decima ricorre negli anni 12, 27 e 42 di quel secolo.

La stessa provenienza ha la seguente dell'anno 434:

HIC REQUIESCIT IN SOMNO
 PACIS ΕΜ VICTORIA QVAE
 VIXIT ANNOS · M · XXXVII
 HV. VALERI
 CON CONTRA VO
 TVM POSVET · RECESSIT
 SVBD · II · IDVS SEPTEM
 Ario VINDO TRANSPENTIVI

Insieme a parecchie altre questa venne in luce dal luogo ove era un'antica chiesa detta S. Pietro della Ferla:

<p>A Ρ Ω</p> <p>HIC IN SOMNO PACIS REQUIESCET SCE MEMORIAE ZENOBIA DO SAGRATA QVI VIXET IN SECVLO ANNOS PLVS M LXV RECESSET SVB D LIII KAL IANY PROBIANO V · C · CONS</p>

(1) Bruzza; *Iscrizioni antiche Vercellesi*, p. 262.

L'epigrafe rammenta una vergine sacra a Dio, morta ai 24 dicembre dell'anno 471. È probabile che il cimitero vercellese esistesse presso la chiesa suddetta alla Ferla.

Ivi stesso si trovò la seguente:

HIC IN SOM
 NO PACIS
 REQUIESCIT
 BONAE ME
 MORIAE FLO
 RA QVI VIXIT
 ANNOS PLM
 VIGINTI ET
 VII RECESSIT
 SVBD III IDOC
 TOB CONSVLE ZENO
 NE



È probabilmente dell'anno 475, anno in cui Zenone fu console occidentale per la prima volta.

Da un lungo frammento d'epigrafe metrica, edita pur dal Bruzza nell'opera sullodata e contenente l'elogio di un prete di nome Dalmazio, già trascritta nel famoso codice palatino e che venne scoperta presso la Ferla si conferma che erano colà depositi martiri e santi della chiesa vercellese; l'epigramma ricorda che Dalmazio fu sepolto presso i santi, onde raccomandare ai medesimi non solo l'anima ma il suo corpo, dicendosi che *meruit pro munere vitae* il sepolcro in luogo sì ambito.

CORPORES HANC *Requiem*
 MERVIT PRO MVNERE *vitae*
 COMMENDANS SANCTIS *animam*
 CORPVSQVE FOVENDVM

Dalmazio morì nel 528.